

Segue dalla prima

Pacifisti «Bamba» (Vittorio Feltri, prima pagina di *Liberato* di ieri). Illusi, nella migliore delle ipotesi, traditori, nella peggiore, gente guardata con sospetto anche da chi si candida a rappresentare il governo dell'Italia che sarà. Gente che invece è tornata in piazza per liberare Giuliana e per liberare la pace. Gente che è qui con l'idea in testa che il terrorismo e la guerra sono facce della stessa terribile medaglia. In piazza, senza se e senza ma. Senza polemiche, senza divisioni.

Ma Giuliana Sgre-na non è qui, chiusa nella cantina di uno sbrecciato palazzo di Bagdad, privata - lei donna libera - della sua libertà di movimento e di azione, minacciata da uomini armati, terrorizzata, stremata, sola, non potrà vedere le migliaia di uomini e donne che sono scesi in piazza per lei. Quelli del Manifesto, i suoi colleghi e compagni di una vita, avevano previsto 200mila partecipanti, alla fine, quando Luciana Castellina comincia a parlare dal palco, a marciare sono in 500mila: mezzo milione. La questura di Roma parla di 18mila. E sbaglia ancora una volta.

«Quanta gente...» «Quanta gente, non ci si riusciva a muovere», dice stupito Romano Prodi, che per la ressa è costretto a lasciare il corteo a metà strada. Ma la disputa dei numeri interessa a pochi, quello che conta è che il popolo della pace è di nuovo in piazza, per la fine della guerra e per Giuliana. E per quel vecchio ferroviere ottantenne con un giaccone rosso e un cappello di panno verde in testa. La barba bianca, gli occhi bagnati dalle lacrime dietro gli occhiali, la testa lucida dei suoi vent'anni, quando era partigiano in Val D'Ossola e combatteva la sua prima grande battaglia per la libertà. È con sua moglie Antonietta, le loro mani si toccano mentre reggono lo striscione che apre il corteo: «Liberiamo la pace, Giuliana, Florence, Hussein, tutti gli ostaggi e il popolo iracheno». Accanto a loro Pier Scolari, il compagno della giornalista. Tutti gli affetti di Giuliana. E qui bisogna fermarsi un attimo, prima di riprendere a parlare del corteo, per riflettere su quante cose il dramma di questa donna racconta all'Italia intera.

Il sequestro di Giuliana parla di affetti e di famiglia. Un padre vecchio che quando dice «mia figlia» si commuove. Ma poi riesce a ritrovare la fredda lucidità del ferroviere di sinistra che ha combattuto mille battaglie. Un simbolo, un pezzo di umanità e di storia italiana, che tutti i politici presenti abbracciano con rispetto e affetto. Fausto Bertinotti gli stringe la mano e piange. Guglielmo Epifani gli dà una pacca sulla spalla. Piero Fassino lo saluta. «Io sono un vecchio partigiano, so cosa vuol dire combattere per la libertà. Per questo non me la prendo col popolo iracheno, gli chiedo solo di aiutarci a liberare mia figlia Giuliana», dice ai mille cronisti che lo avvicinano. L'intera manifestazione abbraccia commossa questa famiglia quando dal palco Luciana Castellina, sempre fiera, sempre bellissima, annuncia che papà Franco e mamma Antonietta sono lì. E c'è Pier, il compagno. «Pier, aiutami, tu che mi sei stato vicino in tante battaglie aiutami...». Le parole che Giuliana ha pronunciato nel video girato dai suoi aguzzini le ricordano tutti. Con commozione, con timore per la sorte di quella donna, ma anche con un pizzico d'invidia per la forza di quel legame evocato che è fatto di affetto, di stima reciproca, di condivisione di idee, progetti, futuro.

**Pier, un nodo alla gola.** Lui, Pier, è esausto. Parla con tutti. Dal grande network straniero alla piccola radio militante. «Oggi non riesco ad avere emozioni. Vorrei piangere, ma non mi posso permettere di farlo. Devo organizzare, partecipare, capire, preparare il video che racconta Giuliana, quello che ho fatto, le cose che ho scritto». Un nodo alla gola, la giacca di velluto verde slacciata, le guance rosse di freddo. E la lucidità dell'uomo abituato a ragionare. «Hai visto che bella manifestazione? Non uno slogan contro Berlusconi e il suo governo, questa è una manifestazione di persone che vogliono la pace, la liberazione di Giuliana e del popolo iracheno. Non è un corteo di parte, ora il governo italiano prenda atto che chi ha vinto le elezioni in Iraq nei programmi

## GIULIANA SGRENA liberiamo la pace

Si aspettavano al massimo 200mila persone secondo la questura sono stati 18 mila  
E invece è una fiumana immensa, alla fine l'annuncio dal palco: «Siamo mezzo milione»

Piazza composta, a tratti silenziosa gli striscioni di pace, gli studenti la musica di Gershwin, le foto di Giuliana i registi, da Calopresti a Francesco Rosi



Tre momenti del lungo corteo che ha attraversato Roma per chiedere la liberazione della giornalista Giuliana Sgre-na



# In 500mila per Giuliana e per la pace

## La grande manifestazione di Roma: «Siamo in mezzo milione per chiedere: liberatela»

elettorali chiedeva che le truppe straniere lasciasse il paese. Questo vuole la gente dell'Iraq e questo è quello che chiede questa piazza».

**Folla muta.** Piazza composta, a tratti silenziosa, preoccupata per la sorte di

Giuliana. «Quanto durerà questo sequestro?». «Ce la farà Giuliana?». «Il governo sta trattando?». Sono questi gli interrogativi che assillano buona parte dei cinquecentomila venuti da tutta Italia. Spesso senza treni o torpedoni organizza-

ti. Da soli. Per portare una testimonianza, un gesto di solidarietà. «Cara Giuliana, non ci conosciamo, ma mi sento di dirti che tu sei mia sorella...». Romeo, cappellino rosso della Cgil in testa e bandiera della pace in mano, ha

scritto una lettera a Giuliana Sgre-na, viene da Verona e la fa vedere ai giornalisti. I ragazzi della «Scuola popolare di musica del Testaccio», invece, sono infreddoliti. Fermi a pochi metri da Circo Massimo, suonano «Bees you is my

woman now», di Gershwin. Sui leggi hanno un cartello scritto col computer: «Giuliana ti aspettiamo».

Tra la folla registi come Mimmo Calopresti e Francesco Rosi, con Nanni Moretti che marcia da solo, attori, i giorna-

listi dietro lo striscione della «Federazione nazionale della Stampa». Gli striscioni dei giornali di sinistra (Il Manifesto, l'Unità, Liberazione), quello di Emergency, delle Acli, di Legambiente e delle mille associazioni e gruppi che compongono il mosaico della democrazia italiana.

**E-mail di pace.** E gli studenti del liceo romano Russell che hanno fatto un ar-

boleno di pace mettendo insieme mille e-mail. Tutti arrivano al palco, al Circo Massimo. Luciana Castellina parla di Giuliana giornalista e donna di pace. «I giornalisti in Iraq - dice citando un articolo della Sgre-na - sono ostaggio di tutti gli effetti perversi della guerra».

Giuliana onorava il suo mestiere applicando le regole semplici dell'andare, vedere, raccontare. «La verità - dice Luciana Castellina - non può essere embedded. Non può esserci un codice militare che dice ai giornalisti cosa debbono scrivere». Ora Giuliana è prigioniera, non può leggere, le impediscono di muoversi, non può parlare, ascoltare, interrogare persone, scrivere storie. «E quando un giornalista non può più fare il suo lavoro

vuol dire che la situazione è grave. Perché ogni uomo e quindi ogni giornalista ha il diritto di disporre della sua vita e del suo lavoro». Parole di Antonio Pre-lajo, presidente della Stampa estera in Italia. «Non ho mai visto tante persone sfilare per difendere la libertà dei giornalisti il cui solo torto è quello di fare il proprio mestiere», dice il caporedattore di Libération, il giornale francese di Florence Abenau che da quattro mesi è desaparecido in Iraq. «Migliaia di morti al giorno non sono la pace». Sono le prime parole di Paolo Serventi Longhi, il capo del sindacato dei giornalisti italiani, «che rifiutano la logica della paura, che non accettano di essere arruolati negli eserciti, che non accettano i tentativi di censura e di omissione nel nostro Paese, dove ci sono finanche le liste dei giornalisti cattivi».

**Case sventrate, bimbi feriti.** La folla applaude. Ma tace quando il maxischermo proietta le foto che Giuliana Sgre-na ha fatto in Iraq. Case sventrate, donne piangenti, bambini feriti, carrarmati che fendono veloci strade polverose, morti, distruzione. La guerra! Sul palco sale Manahz Bassam, la donna irachena che fu sequestrata insieme a Simona Pari e Simona Torretta. Ha gli occhi scuri e i capelli lunghi e neri. E' emozionata e dice poche ma importanti parole: «In nome dell'Iraq, vi supplico, in nome della pace, lasciate libera Giuliana Sgre-na». Che Simona Torretta conosceva bene. Parla anche lei, e non come ex rapita, ma come donna e operatrice di pace. «Giuliana è la voce di tutti noi, il suo sguardo è sempre stato sulle persone povere e ha sempre dato voce a quelli che sono contro la guerra». Infine, la parola va a Gabriele Polo, il direttore del Manifesto. Da giorni, da quando la sua inviata è stata rapita, non trova pace. E' teso e legge un bel discorso. «La libertà di Giuliana e la fine della guerra sono collegate. Leggete, leggete i suoi articoli, i libri che ha scritto e capirete che solo se si depongono le armi da tutte e due le parti sarà liberata la pace». Un appello ai ripetitori: «Fate sì che Giuliana possa ritornare tra di noi, al suo lavoro, perché possa chiedere la fine della guerra». Poche parole al governo: «Liberate la cittadina Giuliana Sgre-na». E qualcosa all'opposizione: «Fate vostre le parole di Giuliana, mettetle al centro del vostro programma politico la fine della guerra e il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Mettete fuori legge la guerra». E infine, un sincero augurio: «Cara Giuliana, quando tornerai nella nostra casa comune, in via Tomacelli, ci siederemo attorno a un tavolo e con un bicchiere di vino in mano ascolteremo le tue storie. Come si fa tra compagni».

La manifestazione è finita, il popolo della pace che si è finalmente ritrovato torna a casa. Nella testa le parole del «Vento dell'Est», la canzone che Ricky Gianco canta dal palco. E il volto strug-gente di Miranda Martino, che recita una poesia di Pier Paolo Pasolini che parla di Cristo e della sua croce, modulandola sulle note di «Era de maggio». Non c'è musica, Miranda canta a cappella. La gente è muta. Molti occhi sono bagnati. Liberare Giuliana. Liberare la pace.

Enrico Fierro

### cronache di una manifestazione

#### • LE FOTO DI GIULIANA PROIETTATE DAVANTI AL CIRCO MASSIMO

Alcune delle foto scattate da Giuliana Sgre-na in Iraq sono state mostrate in un video, montato dal suo compagno, Pier Scolari, e da un giornalista iracheno, ai manifestanti assiepati in piazza Capena, davanti al Circo Massimo sotto il palco dove sedevano i genitori della giornalista rapita. Le immagini hanno suscitato grande commozione: la gente ha applaudito a lungo, dopo aver assistito alla proiezione in una sorta di religioso silenzio. L'emozione si è scatenata quando l'ultimo fotogramma ha mostrato un primo piano di Giuliana accanto ad un cartello con la scritta: «War is no solution».

#### • DECINE DI «DONNE IN NERO» AL MILITE IGNOTO

In piazza Venezia decine di «donne in nero» si sono allineate alla base della scalinata del monumento al milite ignoto con tantissime foto di Giuliana Sgre-na e striscioni che chiedono la pace. L'Altare della Patria era presidiato da uomini della Guardia di Finanza in tenuta antisommossa, mentre centinaia di poliziotti con casco, sono schierati a difesa di via del Corso e di via del Plebiscito, lontano da dove ha sfilato il corteo.

#### • DIECI LINEE DEGLI AUTOBUS DEVIATE PER LA MANIFESTAZIONE

Dieci linee di bus Atac sono state deviate su percorsi alternativi per consentire l'afflusso dei partecipanti alla manifestazione. I bus devianti sono quelli provenienti da Termini delle linee: H; 36; 64; 70; 78; 84; 170; 175; 590; e 910.



#### • L'APPELLO DI DON CIOTTI «CAMMINIAMO INSIEME PER LA LIBERTÀ»

Basta «etichette»; basta «colori»: piuttosto è necessario «camminare tutti insieme per la pace e la libertà». E l'appello-speranza che il fondatore del Gruppo Abele, don Luigi Ciotti, lancia a tutte le forze politiche della manifestazione che si è svolta a Roma per chiedere la liberazione di Giuliana Sgre-na. Quella della manifestazione è una «risposta politica», dice don Ciotti, di migliaia di italiani - «i tanti che sono qui e i tanti che non ci sono fisicamente ma sono presenti con la testa e con il cuore» - che chiedono che «venga liberata Giuliana, gli altri ostaggi ma soprattutto che libertà e pace si saldino sempre più assieme». Ecco dunque la necessità di camminare assieme «senza divisioni». Speriamo, aggiunge Don Ciotti, «che ci sia un giorno in cui tutti, ma tutti, togliendoci etichette e colori, si cammini insieme per la pace e la libertà». Quanto a chi non è sceso in piazza, Don Ciotti ha le idee chiare. «Devo dire che chi ha scelto la rassegnazione e l'indifferenza - sottolinea - non deve dimenticare che non si uccide solo con le armi, ma anche con il silenzio e la delega, la rassegnazione e l'indifferenza».

#### • LUCIANA CASTELLINA: LA VERITÀ NON PUÒ ESSERE «EMBEDDED»

La verità non può essere embedded. Non può esserci un codice militare che dice ai giornalisti cosa debbono scrivere». Luciana Castellina, editoria- lista del Manifesto ribadisce anche lei il tema guida della manifestazione. Castellina ha ricordato diversi articoli di Giuliana nei quali descriveva la condizione dei giornalisti in Iraq: «i giornalisti - scriveva Giuliana - sono ostaggi di tutti gli effetti perversi della guerra».

Buone le coperture di La7 e Rainews24, Rai3 arriva a cose fatte (e sport interrotto). E alla fine l'assenza delle reti nazionali si rivela un auto-oscuramento

## Rai & Mediaset: al posto della diretta cartoni animati, natiche e vip

Maria Novella Oppo

**L**a grande mobilitazione per la liberazione di Giuliana Sgre-na è stata raccontata si può dire impecabilmente da La7, che ha rappresentato sia la grande folla per le strade della capitale, sia il dibattito che l'ha accompagnata. In studio erano presenti Gustavo Selva per il governo, il vicedirettore del Corriere Magdi Allam e il pm romano Franco Ionta. In più, da Baghdad era collegato l'inviato del Corriere Lorenzo Cremonesi, che ha contribuito in maniera intelligente, pur ponendo i dubbi più seri. Mentre Selva si è limitato a ripetere le parole d'ordine governative con qualche punta provocatoria. Intanto anche Rainews ha seguito con continuità, per chi poteva ascoltarla, le varie fasi della manifestazione, mentre Raitre è arrivata (per gentile concessione) a cose fatte e a sport interrotto. Il pomeriggio Rai e Mediaset è stato infatti caratterizzato da memorie saurenesi, brutti cartoni animati, i soliti pettegolezzi e, su Rete 4 un approfondito confronto tra natiche e tette vip. Ma andiamo con ordine. Inizio alle 15.50: l'inviata

Flavia Fratello riferiva che dall'elicottero della Questura era già stata fatta una prima valutazione dei manifestanti: 200.000! Tra le prime voci, quella di Gabriele Polo, del Manifesto: «Il sequestro di Giuliana è un atto di violenza contro di lei, contro di noi e contro tutto il popolo iracheno». E questa vicinanza tra Giuliana e il popolo iracheno è stata presente nella maggior parte delle dichiarazioni. Tutte prive di punte polemiche e senza citazioni per Berlusconi.

Mentre la manifestazione avanzava, quasi abbracciati dalla folla avanzavano anche gli anziani genitori di Giuliana, fragili e fortissimi come sempre. La diretta dal corteo si alternava con dichiarazioni e con il dibattito in studio, secondo modalità ormai collaudate. A parte la carenza di mezzi tecnici (quelli che la Rai avrebbe potuto mettere a disposizione) per raccontare la città. I dubbi e le ansie maggiori sono stati espressi, come dicevamo, da Cremonesi, che ha anche fatto una rivelazione. Ha ricordato la famosa manifestazione delle donne di Baghdad per la liberazione delle due Simone, raccontando che si trattò di un evento molto amplificato dai media («con la tv si può fare tutto»), quattro gatti-ha

detto in mezzo all'indifferenza di una piazza vuota'. Poi il giornalista ha posto la domanda centrale: se la manifestazione chiede la liberazione di Giuliana perché era schierata contro la guerra, vuol forse dire che i giornalisti non schierati è legittimo sequestrarli e ucciderli? Ed è utile manifestare, ora che in Iraq la situazione è cambiata?

A questa domanda hanno risposto in tanti. Epifani ha ricordato la lunga battaglia dei lavoratori contro il terrorismo. Per i giornalisti ha parlato Serventi Longhi, che ha citato il tragico precedente di Enzo Baldoni, per il quale non ci fu mobilitazione alcuna. Il capo della Federazione della stampa ha poi ricordato le adesioni venute anche dai direttori di giornali vicini al premier. «Quali che siano le diverse ragioni di ognuno - ha concluso - è importante che siano qui». Commossa la dichiarazione di Prodi: «Se la signora Sgre-na fosse qui... ci siamo tutti. Sono convintissimo che tutto il Paese è qui». Bertinotti: «Un intero popolo si riconosce in questa piazza. Chi non c'è, è lontano da questo popolo». In studio Selva replicava piccato: «La Sgre-na è nella mani dei terroristi islamici, non di Berlusconi. Mentre loro

sfilano, gli organi di governo lavorano alla trattativa». Alle 14.45 viene inquadrato a lungo lo striscione che dice: «I giornalisti Rai contro il silenzio». Dal palco parla Simona Torretta, ricorda Giuliana come colei che ha sempre parlato dei problemi quotidiani degli iracheni, di chi è senza acqua, senza medicine e senza cibo. Pier Scolari dalla piazza trae alla fine le sue conclusioni: «È stata una manifestazione per liberare Giuliana, una manifestazione di popolo e non di parte. Non ho sentito uno slogan contro Berlusconi o contro Bush». Piene di speranza le parole del padre della giornalista, stretto alla moglie per tutto il tempo. Speranza nelle parole di Fassino, come quelle di Di Pietro e Boselli. Gli stessi che ovviamente sono poi apparsi su Raitre, a cose fatte, per la mezz'oretta di Primo piano. Alle 17.15 era tutto finito. A parte Rainews, per chi ce l'ha.

Alla fine è toccato ai tg riferire su un evento che ha visto assenti i partiti di governo, i quali forse si sono resi conto in extremis che la loro assenza era ingiustificata. Ma più ancora era ingiustificata l'assenza delle reti televisive nazionali. Un tentativo di oscuramento che alla fine si è rivelato auto-oscuramento.